

MOSTRA A Palazzo Reale di Milano la pittura italiana 1968-2007

L'“altra arte” concepita da Sgarbi

La mostra milanese, con duecento quadri e altrettanti artisti, è un'occasione per interrogarsi su un tema necessario: le possibilità per una pittura realmente contemporanea.

di DAVIDE DALL'OMBRA

Lo slogan con il quale è stata promossa questa mostra era senz'altro accattivante: «Quello che alla Biennale non vedrete», ossia la pittura italiana: da parecchi anni messa ai margini nelle grandi esposizioni collettive, non solo italiane, da installazioni, videoarte e happening. Una sorta di presentazione dell'“altra arte”, a questa contrapposibile e contrapposta, che meriterebbe una pari attenzione di pubblico, critica e mercato. Il tema non è certo nuovo e la vera o presunta crisi della pittura di fronte ad altri linguaggi espressivi, è argomento di dibattiti sempre più salottieri che interessanti. Se, alla fine degli anni Settanta, non mancavano i profeti della morte della pittura, la realtà dimostrò presto che non sarebbe mai morta, così come la tv non avrebbe ucciso la carta stampata e internet non avrebbe fatto chiudere l'industria del libro. La banale considerazione che la maggior parte dei collezionisti ha una casa con delle pareti e che, non potendo riempirle di plasma, avrà sempre bisogno di quadri per arredarla, basta d'altronde a chiudere l'ozioso dibattito. Il tema interessante è semmai un altro. La pittura è ancora un linguaggio moderno, rispetto all'innegabile potenza espressiva degli altri mezzi? Io credo che la risposta sia sì, e che dimostrarlo con una mostra sia un'impresa difficilissima, possibile solo al termine di grandi studi, tentativi, infiniti ripensamenti, qualche follia e una molta, molto oculata selezione. La scelta della mostra a Palazzo Reale è stata un'altra. Come spesso avviene per il vulcanico Sgarbi, il tentativo è interessante ma l'esito debole. La vastità del tema affrontato avrebbe concentrato l'attenzione di qualsiasi curatore sulle mille possibili scelte esclusive o inclusive. Sgarbi dichiara apertamente di non aver voluto selezionare con criteri di fortuna o notorietà dell'artista e si dimostra oltremodo bulimico: in mostra approdano più di duecento artisti, rappresentati da un'unica opera. La stessa disposizione dei dipinti, pur seguendo il sacrosanto ordine cronologico di una suddivisione per decenni, dà l'idea di una corsa all'accaparramento delle pareti libere, come se gli artisti, scattati al

lo sparo della pistola, avessero sgomitato per l'ultimo centimetro libero. L'effetto è quello di stordire lo spettatore che, spaesato, cercherà per rassicurarsi qualche nome che già conosce, lasciandosi difficilmente colpire da qualche opera e annoiando dalla maggior parte. Sappiamo bene che l'istrionico Sgarbi, come tutti i creativi, ha bisogno di un curatore tradizionale, che ne declini le idee in un concerto coerente e curato nel dettaglio e certamente la morte improvvisa del curatore Maurizio Sciacaluga, a pochi giorni dall'inaugurazione, ha avuto il suo peso. A noi nostalgici delle mostre in cui le opere vengono scel-



Stefano Mosena, “Bocche”, 2007.

te con cura ad una ad una per il significato che hanno e per il raccordo con quelle che le precedono e seguono, a noi che crediamo che ogni sala della mostra debba essere curata nelle visioni complessive che crea e negli squarci che apre nella memoria e visione, a noi che crediamo che una mostra sia un gesto artistico e non una fiera d'arte contemporanea, a noi che questa stessa pittura amiamo e difendiamo... diciamolo, spiace un po' per l'occasione mancata, l'ennesima. Una visita, comunque, la consigliamo a giovani e attempati; varrà senz'altro la pena di farla, perché il campiona-

rio è ricco, non mancano i pezzi straordinari, ci sono tutti i giovani pittori emergenti, molti grandi classici e qualche nome a sorpresa. Un buon atlante visivo per ripartire con le ricerche. Imperdibile anche il catalogo: non essendoci corrispondenza tra le opere esposte in mostra e quelle riprodotte, potrete portarvi a casa un'altra mostra, la mostra che non c'era: e ditemi se non è vera avanguardia questa!!

davide@dallombra.it

“Arte italiana 1968-2007. Pittura”, Milano, Palazzo Reale, fino all'11 novembre. Catalogo Skira.

FESTIVAL DEL TEATRO

Una Medea nuda e cruda

Le regie di Antonio Latella frequentano spesso i teatri ticinesi con realizzazioni, a volte, geniali e potenti, a volte, sconfinanti in un eccesso di maniera e ridondanza sperimentali che rischia un virtuosismo fine a se stesso. *Lo studio su Medea*, rappresentato giovedì al Cinema Teatro di Chiasso, come tappa fuori porta del Festival internazionale in corso a Lugano, ma anche come parte della rassegna “Emozioni antiche/trasgressioni moderne”, non è alieno da questi pericoli. Il mito è lacerato, triturato, immerso in un'assoluta fisicità primordiale e barbarica, pre-verbale: la parola deve essere ancora conquistata,



“Medea”, ultimo atto.

partendo dalle lettere di un alfabeto che torna e ritorna ossessivamente. Medea e Giasone, a cui si aggiungeranno i figli, sono innanzitutto corpi, archetipi di una famiglia ridotta alle elementari pulsioni istintive, umorali, a tratti, animalesche; il rapporto

oppositivo maschile-femminile è estremizzato in uno schematismo semplificato di attributi e caratteri, la passione radicale e passionale di lei, che vuole trattenere e legare; e le attrazioni guerresche, il desiderio di evasione di lui, futile e irresponsabile fantoccio; la complicità dei giochi brutali tende ad escludere la donna, estranea, interpretata da una straniera, Nicole Kehrberger, come straniera è appunto Medea... Il primo, dei tre capitoli, in cui è diviso lo spettacolo, si concentra sulla dualità, mentre nel secondo è sviluppato il rapporto carnale della madre con i figli, cuccioli da proteggere e nutrire, prima, poi maschi-nemici da uccidere. Fulcro e motore simbolico dell'azione, come della scenografia, è lo scheletro di un letto, talamo nuziale che, smontato e rimontato, si trasforma in prigione, arma, gabbia o pietra tombale. La comunicazione, nello stile del teatro-danza, passa attraverso il groviglio e l'energia dei corpi. Non mancano suggestioni affascinanti e originali, soprattutto nell'ultima parte, quando si assiste, ma senza una reale giustificazione, all'ascensione divinizzata e catartica di Me-dea, lungo una corda di stoffa, cordone ombelicale, in cui avvolgersi con figli-marionette. Pubblico competente: dopo più di tre ore, intervalli compresi, chi non ha lasciato prima la platea, ha tributato calorosi applausi e ovazioni, peraltro meritati, al cast di ottimo livello.

Siamo al weekend conclusivo. Il programma in dettaglio si può trovare nella cronaca di Lugano e nella pagina di agenda, qui sottolineiamo in particolare, la promozione prevista per domani: partecipando allo spettacolo delle ore 18, *Zerogrammi* e a quello delle ore 20.45, *Coiffures*, si pagherà un biglietto speciale di soli 26 fr., invece di 36 fr. Inoltre, per chi vuole cenare, è previsto un buffet (a 12 fr.). Premiazione alle 20. Festa finale di chiusura dopo l'ultimo spettacolo.

(MAN.C.)

PREMIO INTERNAZIONALE Comunicati i nomi dei vincitori 2007

Una vita per la musica ricordando Myrta Gabardi

Ci sono anche due personalità legate alla Svizzera italiana fra i vincitori del Premio Internazionale Myrta Gabardi, giunto quest'anno all'ottava edizione. Si tratta innanzitutto del pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra Enrico Intra, musicista molto noto nel nostro cantone più volte ospite all'Estivall Jazz, che si aggiudica il Premio alla carriera. Nella motivazione della giuria si legge: «Le sue composizioni si configurano come vere e proprie sfide a schemi formali ed espressivi consolidati e spaziano dal blues alla musica sacra (la *Messa d'Oggi* e la rilettura elettronica e strumentale dei cicli del gregoriano ne sono un notevole esempio)». E poi di Luciana Serra, genovese di nascita e ticinese d'adozione, residente nel luganese. Premio alla vocalità lirica, «per la brillante interpretazione canora e l'affascinante presenza scenica». La cerimonia ufficiale di conferimento dei premi avrà luogo l'8 novembre nella sede della Società Sviz-



Enrico Intra (Premio alla carriera) e Luciana Serra (Premio alla vocalità lirica).



zera di Milano. Gli altri vincitori sono Vittorio Sgarbi (Premio alla cultura artistica), Carlo Bergonzi (carriera lirica), Luisa Corna (Premio musica e spettacolo), Giulio Anselmi de

“La Stampa” (Premio giornalismo culturale), Riccardo Mascia (Premio concertazione classica) e Laura Ambroso Cerrini (Premio alla sensibilità artistica).

grandescherma

di MARCO ZUCCHI

AGENTE BOURNE DA TACHICARDIA ELISABETTA I SOLO DA MANUALE

ELIZABETH - THE GOLDEN AGE

di Shekhar Kapur, con Cate Blanchett, Clive Owen, Geoffrey Rush, Jordi Mollà, Samantha Morton (GB 2007)

Il classico caso in cui ci si esercita in lodi sperticate nei confronti dell'attrice. Cate Blanchett è straordinaria, come già nel primo film (1998) in cui interpretava la “Regina vergine”. Pensando ad altri suoi ruoli - la Katherine Hepburn di “Aviator” o il Bob Dylan-donna del recente “Io non sono qui” - si può anche azzardare che sia la più grande attrice cinematografica attuale. La drammaturgia narrativa a questo punto prevede un “però”, che puntualmente arriva. Eccezionale lei, ottime le ricostruzioni d'ambiente della corte elisabettiana, i costumi, le immagini, però il risultato complessivo è piuttosto stucche-

vole. La guerra santa tra protestanti e cattolici; la congiura contro Elisabetta I con conseguente decapitazione di Maria Stuarda; il varo dell'Invincibile Armata spagnola e la sua sconfitta da parte degli inglesi. Tutto illustrato come in un manuale scolastico. Con in più una serie di dissertazioni da fiction televisiva pomeridiana sull'umanità e l'emotività della Regina. Buona confezione, poca anima.

MOLTO INCINTA

di Judd Apatow, con Katherine Heigl, Seth Rogen (USA 2007)

Grande e sorprendente successo commerciale in America, ha subito dato il via ad una serie di banali riflessioni sulle difficoltà delle scelte di coppia. Alison (la bionda di “Grey's

Anatomy” Katherine Heigl) è bella e ha una brillante carriera televisiva davanti a sé. Ben (il nerd ricciolo Seth Rogen, già visto in “Quarant'anni vergine”) è un ragazzotto nullafacente che vive con gli amici, tra videoames, birre e ruttii, sogni mitomani sul sesso e sulle donne. Una sera Alison e Ben si incontrano per caso in un bar. Lei festeggia una promozione; lui brama senza troppe speranze guardandosi in giro. Invece, complici molti drink, i due si ritrovano a letto. Il titolo suggerisce il risultato, che dà inizio ad un forzoso tentativo di convivenza.



THE BOURNE ULTIMATUM - RITORNO DELLO SCIALCALLO

di Paul Greengrass, con Matt Damon, Julia Stiles, David Strathairn, Scott Glenn, Albert Finney (USA 2007)

Terzo e presumibilmente ultimo atto

legenda	
_____	è meglio lasciar perdere
_____	si può vedere
_____	ci siamo
_____	da non perdere
_____	capolavoro



Quasi impossibile non uscire dal cinema tachicardici, ma appagati, per “The Bourne Ultimatum” con Matt Damon (nella foto, una scena).

della saga di Jason Bourne, il superagente in stato d'amnesia che porta avanti a suon di morti la sua ribellione nei confronti della CIA. Il punto di partenza sono gli avvincenti romanzi di Robert Ludlum (un po' attualizzati e modificati). Il valore aggiunto del nuovo episodio cinematografico - sicuramente il migliore dei tre - sta nella regia nevrotica e sincopata di Paul Greengrass. Se nel precedente “The Bourne Supremacy” la mano del regista inglese si traduceva in una sorta di effetto-confusione continuo, qui riesce invece a dar vita ad un film d'azione lontanissimo dal semplice compiacimento ritmico di altri prodotti analoghi (ad esempio il quarto “Die Hard” con Bruce Willis, in uscita nelle sale). Bourne l'invincibile è sempre in fuga e contemporaneamente sempre all'inseguimento, in una maniera e con delle cadenze che fanno della pellicola una vera e propria esperienza sensoriale.